

L'incontro con cinque vittime fa commuovere il Pontefice

“Santità quanto dolore e rabbia dentro di noi”

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — «Santità, siamo addolorati e dentro di noi c'è anche molta rabbia». Quando nel pomeriggio di ieri Benedetto XVI è entrato nella stanza della nunziatura apostolica, la sede diplomatica vaticana a Londra, dove lo attendevano cinque vittime britanniche degli abusi sessuali compiuti da sacerdoti, già si aspettava che il colloquio non sarebbe stato facile. L'incontro era stato anche spostato di sede, all'ultimo momento. E dalla Cappella della residenza arcivescovile di Londra, dove era inizialmente programmato, avveniva ora in nunziatura, perché alcune delle vittime avevano subito abusi proprio in chiesa e la difficoltà a entrarvi nuovamente era grande.

I cinque, quattro donne e un uomo tutti con più quarant'anni, era-

no stati scelti con cura per trovarsi davanti al Papa. Una selezione fatta sia in virtù del sesso, sia della delicatezza dei loro singoli casi, sia come rappresentanza geografica. Le vittime provenivano in tre dallo Yorkshire, una da Londra e una dalla Scozia. Benedetto era accompagnato dal suo segretario personale, monsignor Georg Gaenswein. Un'atmosfera in principio tesa, rotta però dal dialogo fitto intrecciato via via fra gli abusati e il Pontefice di Roma. Le cinque vittime, introdotte da un rappresentante del National Catholic Safeguarding Commission, la struttura indipendente creata dalla Conferenza episcopale inglese per assicurare la sicurezza dei bambini nelle istituzioni cattoliche, si sono presentati e hanno cominciato a raccontare le loro storie.

Non ci è voluto molto perché la tensione, nonostante il dolore e la rabbia dei cinque, si stemperasse, trasformandosi in un colloquio a

più voci pieno di commozione. «Abbiamo sofferto immensamente per i traumi che abbiamo avuto, e siamo arrabbiati perché la Chiesa non ha risposto come pensavamo a questo dramma che coinvolge non solo noi, ma decine di persone che oggi qui rappresentiamo».

Il Papa ha ascoltato con grande attenzione. «Sono profondamente addolorato - ha risposto Ratzinger - e provo vergogna per le sofferenze vostre e delle vostre famiglie». Quindi si è commosso. «Prego con voi e vi assicuro che la Chiesa Cattolica, mentre continua a mettere in atto misure efficaci per la protezione dei giovani, sta facendo tutto il possibile per verificare le accuse, per collaborare con le autorità civili e per consegnare alla giustizia il clero e i religiosi accusati di questi gravi crimini. Prego perché tutte le vittime di abusi possano sperimentare guarigione e riconciliazione e riescano a superare la pro-

pria angoscia passata e presente con serenità e nuova speranza per il futuro».

Ad uno ad uno, Benedetto ha poi stretto loro la mano, beneducendo. Quaranta minuti di grande intensità. Più di quanto dedicato in mattinata al primo ministro David Cameron. Le cinque vittime non hanno firmato alcuna liberatoria prima dell'incontro, per un evento atteso, ma tenuto segreto fino all'ultimo. Solo dopo il Papa ha incontrato un gruppo di professionisti che si dedicano alla protezione dei giovani negli ambienti ecclesiali. «Siamo tutti diventati molto più consapevoli della necessità di proteggere i ragazzi e voi costituite una parte importante della vasta risposta della Chiesa al problema - ha detto - è deplorabile che costoro abbiano sofferto abusi e maltrattamenti ad opera di alcuni religiosi. Anome dei molti ragazzi che servite, vorrei ringraziarvi».

(m.ans.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro donne e un uomo sono stati invitati nella sede diplomatica della Santa Sede

“Sono addolorato e provo vergogna per le sofferenze vostre e delle vostre famiglie”

